

# UMBRIA: TUDER (268-215 a.C.)

## UBICAZIONE E CENNI STORICI

*Tuder* (in umbro *Tutere*, forse da *tular* = confine o limite, un termine attestato nelle Tavole di Gubbio) era situata sulla cima di un colle, dove ora sorge Todi, presso la linea di confine tra il territorio occupato dagli Umbri e quello in possesso degli Etruschi, non lontano dal Tevere.

Il centro era abitato fin dal Neolitico e non appare chiaro se fu un avamposto etrusco nel paese degli Umbri <sup>(1)</sup> ovvero un baluardo umbro contro gli Etruschi <sup>(2)</sup>. In ogni caso, per la sua posizione geografica e per la facilità degli scambi tra le due rive del Tevere, *Tuder* non si sottrasse ad influssi culturali etruschi, bene documentati da reperti archeologici provenienti dalle necropoli rinvenute nelle pendici meridionali del colle, in località Peschiera, databili al periodo V - III secolo a.C. <sup>(3)</sup>. Alcuni reperti documentano anche sporadici influssi gallici <sup>(4)</sup>.

Si conoscono pochissime notizie storiche e tutte di epoca romana. Bene collegata a *Bettona* ed *Amelia* dalla via Amerina e situata in prossimità della via Flaminia, già nel III secolo a.C. fu avviato il processo di romanizzazione, fino a divenirne un centro fedele a Roma. Nel corso della Guerra Sociale, nonostante le numerose e gravi defezioni fra gli Etruschi e gli Umbri, *Tuder* mantenne la fedeltà a Roma e nell'89 a.C. fu la prima città alleata ad essere premiata dal Senato con la cittadinanza romana ed affiliata alla tribù *Clustumina* <sup>(5)</sup>. Nella guerra civile sillana parteggiò per i democratici e fu presa da Crasso.

In età triumvirale vi fu dedotta una colonia di soldati della 41<sup>a</sup> legione: la città prese il nome di *Colonia Iulia Fida Tuder* <sup>(6)</sup>.

I monumenti antichi che attualmente sopravvivono a Todi sono tutti di epoca romana.

## MONETAZIONE

*Tuder* emise complessivamente tre serie di bronzo, una coniate e due fuse. Come ha evidenziato Tony Hackens <sup>(7)</sup>, è difficile stabilire un soddisfacente raccordo tra le emissioni coniate e quelle fuse.

---

(1) Era città etrusca per Stefano di Bisanzio, *Etnikà*, s.v.

(2) Era città umbra per Plutarco, *Vite parallele*, *Crasso* 6.

(3) cfr. Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, s.v. *Todi*, vol. VII, p. 893-895 e relativa bibliografia.

(4) Per la presenza gallica, attestata dalla nota statua cosiddetta di Marte e da una tardiva iscrizione, vedasi il volume AA.VV., *Gens Antiquissima Italiae, Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988, p. 69. E' probabile che i Celti abbiano considerato *Tuder* come un loro punto di arrivo per poter controllare i guadi della media valle del Tevere.

(5) Sisenna, fr. 119 P.

(6) Frontino, *De col.*, p. 214.

(7) T. Hackens, *La métrologie des monnaies étrusques les plus anciennes*, *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, suppl. al vol. 22 (1976), p. 241, nota 29.

Pur in assenza di obiettivi dati forniti da ripostigli e rinvenimenti durante scavi archeologici, ritengo che le emissioni più antiche di *Tuder* siano quelle coniate, sebbene la maggior parte degli autori moderni propenda per una datazione più tardiva, posteriore alla monetazione fusa :

I Periodo: 268-250 a.C. (serie coniato)

II Periodo: 240-225 a.C. (serie fusa librare)

III Periodo: 217-215 a.C. (serie fusa trientale-quadrantale)

### I PERIODO 268-250 a.C.: serie coniato

La serie coniato è stata descritta succintamente da Arthur Sambon<sup>(8)</sup> e consta di tre nominali, che possono essere riconosciuti come un obolo, emiobolo e quarto di obolo. Il loro intervallo ponderale bene si accorda con numerose altre emissioni coniate nell'Italia centromeridionale e in Sicilia durante la prima metà del III secolo a.C.<sup>(9)</sup>. Probabilmente l'occasione per la loro coniazione fu fornita dalla prima guerra punica, quando *Tuder* diede ai Romani un consistente aiuto economico e militare.

Interessanti sono i tipi dell'obolo n. 1. La testa del diritto è molto originale, con il pileo a doppia tesa e con la sommità schiacciata. I vari autori non hanno mai proposto una sua identificazione, limitandosi a definirla testa giovanile maschile. I lineamenti e la presenza del pileo privo di ali e con sommità schiacciata richiamano da vicino alcune terrecotte falische raffiguranti Turms, l'equivalente etrusco del dio Mercurio, assai venerato nell'Etruria meridionale<sup>(10)</sup>. La testa di Mercurio-Turms ricorre su alcune monete etrusche sia d'argento<sup>(11)</sup> che di bronzo<sup>(12)</sup>, su oboli in argento di *Alba Fucens*<sup>(13)</sup> e di *Signia*<sup>(14)</sup>, senza considerare altre zecche dell'Italia meridionale e Sicilia, tutte con petaso alato. Ma le maggiori affinità tipologiche, anche se con differente resa stilistica, si riscontrano con il coevo obolo di bronzo di *Frentum*<sup>(15)</sup>.

---

(8) A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris, 1903, p. 88-89 (abbreviato con Sa.).

(9) Come è dimostrato da S. Balbi De Caro, *Note intorno alla monetazione dei Mamertini*, Rivista Italiana di Numismatica, 1972, p. 17-18, la monetazione dei Mamertini e dei Brettii (e anche degli stessi Siracusani) durante la prima guerra punica è basata sulla litra di circa 8-9 g. Si tratta quindi della litra derivante dalla riduzione emionciale (peso teorico 9,10 g.) della litra siciliana teorica di 218,30 g, attestata a *Lipara* nella sua riduzione emilitrale a 109,15 g nel 425 a.C. e successivamente ridotta nei piedi esantale (36,38 g), onciale (18,19 g), emionciale (9,10 g) e infine quartunciale (4,55 g) nel corso del IV secolo a.C., anticipando quindi di oltre un secolo il noto fenomeno delle successive riduzioni del piede librare romano. Nella prima metà del III secolo a.C. in Italia circolò pertanto una moneta coniato di 7-9 g, genericamente indicata obolo italico (o campano), che risulta avere una escursione ponderale assai simile alla coeva litra siciliana, a comprova di una notevole integrazione monetaria anche nell'ambito di culture diverse, prima dell'azione unificatrice di Roma. Questa integrazione fu senza dubbio favorita dai frequenti scambi economici fra italici e greci, questi ultimi notoriamente più evoluti e avvezzi ad accettare monete fiduciarie. Quando i traffici economici, anche in epoca successiva, erano limitati all'interno delle comunità italiche, ancora poco propense a concepire una monetazione fiduciaria, allora venivano usate monete fuse di piede librare (con peso variabile secondo l'area di circolazione).

(10) cfr. Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, vol. IV, p. 1032, fig. 1223.

(11) cfr. Sa. 91-97 (Populonia?).

(12) cfr. Sa. 115 (Populonia) e Sa. 128 (Peithesa).

(13) Sa. 160.

(14) Sa. 164.

(15) Sa. 195: è da rilevare che esso presenta una simile escursione ponderale.

<b>1</b> <b>OBOLO</b> italico - Æ (9,28-6,46 g.)
<b>D/</b> = Testa giovanile maschile (Mercurio-Turms?) a destra, con pileo a sommità schiacciata ed a doppia tesa (petaso?) e laccio sotto il mento; bordo di puntini. <b>R/</b> = Scrofa stante a destra, con tre piccoli, dei quali due attaccati alle mammelle; in alto, <b>ΣΘΞΥΥ</b> ; bordo di puntini.
Sa. 156; Garr. <sup>(16)</sup> tav. LXXV, 16. Media su 9 esemplari = 8,33 g.
London, BMC p. 397, 1 g. <u>9,28</u> ; Roma g. <u>9,25</u> ; Basel 26 * g. <u>8,96</u> ; Bruxelles, H. 17 g. <u>8,82</u> ; L.Sambon 40 g. <u>8,52</u> ; Todi 15 g. <u>8,50</u> ; Copenhagen 74 g. <u>8,31</u> ; Milano 28 g. <u>6,86</u> ; Paris g. <u>6,46</u> .

Unico è il tipo della scrofa che allatta tre porcellini. Una rassomiglianza si rinviene su rare lire della zecca siciliana *Abakainon*, nella quale la scrofa è accompagnata da un solo porcellino <sup>(17)</sup>. Queste lire risalgono al V secolo a.C. e quindi sono troppo antiche per essere utilizzate come modello ispiratore. Più verosimilmente la scrofa è copiata dal coevo *aes signatum* con i tipi elefante/scrofa <sup>(18)</sup>, senza dimenticare che un cinghiale era raffigurato su un tetradramma euboico della vicina Etruria <sup>(19)</sup>.

\* \* \*

Nell'emiobolo n. 2, il nominale più comune, compare una bella testa di Sileno. Si tratta di un tipo inusuale nel panorama tipologico dell'Italia centrale, mentre ricorre frequentemente nelle frazioni d'argento della zecca siciliana di *Katane* <sup>(20)</sup>, più antiche di due secoli.

(16) R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1885 (abbreviato Garr.).

(17) A. Bertino, *Le emissioni monetali di Abaceno*, Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, suppl. al vol. 20 (1975), p. 105-131, n. 19-21.

(18) M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974, n. 9/1, risalente al 275-242 a.C. (abbreviato Cr.).

(19) Sa. 19.

(20) cfr. SNG ANS 1264-1269.

<b>2</b> <b>EMIOBOLO</b> italico - Æ (4,83-2,59 g.)
<b>D/</b> = Testa di Sileno a destra, coronata di edera; bordo di puntini. <b>R/</b> = Aquila stante a sinistra, con ali aperte; davanti, $\Sigma\Theta\epsilon\upsilon\upsilon\tau$ ; bordo di puntini.

Sa. 157; Garr. tav. LXXV, 17. Media su 72 esemplari = 3,71 g.
Napoli, S. 624 g. <u>4,83</u> ; Napoli, S. 627 g. <u>4,57</u> ; München 76 g. <u>4,54</u> ; Napoli, S. 622 g. <u>4,47</u> ; New York, ANS 105 g. <u>4,46</u> ; Paris g. <u>4,33</u> ; Sternberg 11/1981, 13 g. <u>4,27</u> ; Napoli 368 g. <u>4,26</u> ; London, BMC 5 g. <u>4,23</u> ; London, BM g. <u>4,19</u> ; Paris g. <u>4,12</u> ; Klagenfurt 9 g. <u>4,11</u> ; New York, ANS 107 g. <u>4,11</u> ; coll. X g. <u>4,10</u> ; Cambridge, M. 147 g. <u>4,09</u> ; London, BMC 1 g. <u>4,03</u> ; Paris, L. 13 g. <u>4,01</u> ; Frankfurt 19 g. <u>3,96</u> ; Berlin 3 g. <u>3,95</u> ; Copenhagen 75 g. <u>3,93</u> ; Berlin 2 g. <u>3,90</u> ; Berlin 6 g. <u>3,90</u> ; Basel 27 g. <u>3,90</u> ; Berlin 4 g. <u>3,85</u> ; Torino 462 g. <u>3,84</u> ; Paris g. <u>3,84</u> ; Milano 29 g. <u>3,83</u> ; Bruxelles, H. 18 g. <u>3,81</u> ; Roma g. <u>3,80</u> ; Weber 212 g. <u>3,79</u> ; Torino 463 g. <u>3,78</u> ; München 75 g. <u>3,77</u> ; Napoli 369 g. <u>3,73</u> ; Weber 213 g. <u>3,72</u> ; Torino 464 g. <u>3,71</u> ; Napoli, S. 623 g. <u>3,70</u> ; Winterthur 121 g. <u>3,70</u> ; Berlin 1 g. <u>3,70</u> ; Pietrabbondante g. <u>3,70</u> ; Titano 28/1987, 2 g. <u>3,70</u> ; Napoli, S. 625 g. <u>3,68</u> ; Cambridge, M. 145 g. <u>3,64</u> ; Cambridge, L. 49 g. <u>3,62</u> ; Aarhus 37 g. <u>3,62</u> ; Berlin 5 g. <u>3,60</u> ; Milano 30 g. <u>3,59</u> ; Milano 31 g. <u>3,59</u> ; Milano 32 g. <u>3,55</u> ; New York, ANS 106 = Hirsch XXX/1911, 37 * g. <u>3,54</u> ; London, BMC 3 g. <u>3,52</u> ; Torino 465 g. <u>3,50</u> ; Napoli 371 g. <u>3,44</u> ; Titano 31/1987, 10 g. <u>3,40</u> ; London, BMC 4 g. <u>3,38</u> ; Todi 16 g. <u>3,35</u> ; London, BMC 2 g. <u>3,34</u> ; Athens, E. 11 g. <u>3,32</u> ; Cambridge, M. 146 g. <u>3,31</u> ; Athens, E. 10 g. <u>3,30</u> ; Sternberg 20/1988, 12 = Sternberg 14/1984, 27 g. <u>3,30</u> ; Todi 17 g. <u>3,30</u> ; Lindgren 154 g. <u>3,29</u> ; Milano 33 g. <u>3,28</u> ; Napoli 370 g. <u>3,19</u> ; Oxford, A. 22 g. <u>3,16</u> ; Napoli, S. 626 g. <u>3,15</u> ; Glasgow 1 g. <u>3,11</u> ; Paris g. <u>3,10</u> ; Sternberg 15/1985, 78 = SK 1/1983, 29 g. <u>2,97</u> ; München 74 g. <u>2,95</u> ; Titano 22/1985, 2 g. <u>2,90</u> ; Budapest 331 g. <u>2,59</u> .
Nota : Nella maggior parte dei conii del diritto si nota un punto davanti alla corona. Con ogni probabilità esso rappresenta una bacca, frutto dell'edera che forma la corona intorno alla fronte.

Il tipo dell'aquila sul rovescio è assai comune nelle monete italiche, ma è possibile osservare strette analogie stilistiche con l'aquila che ricorre sull'*as* della successiva serie fusa (n. 4). Si nota la stessa postura, a sinistra, con ali aperte e con zampe divaricate. Le zampe non sono poggiate su fulmine nè afferrano qualche preda, come sulla maggior parte delle rappresentazioni note dell'aquila. Queste strette affinità stilistiche depongono a favore dell'ipotesi di un breve divario di tempo tra la serie conziata e la serie librale fusa.

\* \* \*

Sul diritto del quarto di obolo n. 3 è raffigurato un altro tipo inusuale. La testa giovanile di Pan è rarissima nella monetazione italica e magno-graca<sup>(21)</sup> ed è infrequentemente attestata in Sicilia<sup>(22)</sup>. Sia Pan che Sileno possono essere visti come divinità dei boschi e delle acque<sup>(23)</sup> e Pan era anche

(21) Ad esempio è presente su un bronzetto di Metapontum (cfr. SNG ANS 588).

(22) Compare su un bronzetto timoleonteo di Siracusa (R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum*, vol. II, n. 94-95) e su un rarissimo bronzetto di *Katane* di epoca romana (R. Calciati, op. cit., vol. III, n. 5).

(23) Così affermava E. Gabrici, *Topografia e numismatica dell'antica Himera*, Napoli, 1894, p. 61.

il dio delle rive e dei pescatori <sup>(24)</sup> e quindi queste monete richiamano l'importanza del vicino fiume Tevere per l'economia locale di *Tuder*.

<b>3</b>	<b>1/4 OBOLO</b> italico - Æ (2,55-1,27 g.)
<b>D/</b> =	Testa di Pan a destra, con due corni sulla fronte; bordo di puntini.
<b>R/</b> =	Cornucopia a destra, ornata di spiga di grano e grappolo d'uva a sinistra e di foglia di vite a destra; sotto, $\Sigma\Theta\Theta\Upsilon\Upsilon$ ; bordo di puntini.
	
Sa. 158; Garr. tav. LXXV, 18. Media su 12 esemplari = 1,87 g.	
Copenhagen 76 g. <u>2,55</u> ; Milano 34 g. <u>2,38</u> ; Todi 18 g. <u>2,10</u> ; Copenhagen 77 g. <u>2,00</u> ; Weber 214 g. <u>1,85</u> ; Berlin 7 g. <u>1,85</u> ; Berlin 8 g. <u>1,80</u> ; Todi 19 g. <u>1,80</u> ; Roma g. <u>1,75</u> ; Sambon 1903, 15 g. <u>1,63</u> ; New York, ANS 108 * g. <u>1,48</u> ; Milano 35 g. <u>1,27</u> .	

Il rovescio riporta una cornucopia, evidente simbolo di fertilità del territorio. E' interessante osservare che lo stesso tipo, con gli ornamenti laterali invertiti (grappolo d'uva a destra e foglia di vite a sinistra), compare sull'*as* librale. Si ha quindi un ulteriore elemento di stretta contiguità temporale tra la serie conziata e la serie librale fusa.

\* \* \*

Esemplari della serie conziata sono stati rinvenuti prevalentemente nel territorio di Todi <sup>(25)</sup>, ma anche in località più lontane quali Vicarello <sup>(26)</sup>, Carsoli <sup>(27)</sup>, Pietrabbondante <sup>(28)</sup>. Come giustamente evidenziato da F. Catalli (vedi nota 25), "tali modalità di ritrovamento sembrano indicare un inserimento della moneta conziata di *Tuder* negli itinerari commerciali e di transumanza che

(24) L. Lacroix, *La typologie du bronze par rapport à celle de l'argent*, Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, suppl. al vol. 25 (1979), p. 275. Lo stesso autore, a pag. 276, accenna anche a collegamenti tra Pan e Mercurio.

(25) Come testimoniato da un manoscritto, redatto tra il 1760 e il 1780 dall'erudito G.B. Alvi e giacente nell'Archivio Storico Comunale di Todi. Questa e successive notizie sono desunte da F. Catalli, *Monetazione preromana in Umbria: le zecche di Tuder ed Iguvium*, in AA. VV., *Antichità dell'Umbria a Budapest e Cracovia*, Catalogo della mostra, Milano, 1989, pp. 140-152, una importante pubblicazione che non avevo ancora consultato in occasione della monografia su Iguvium. Dello stesso autore, vedasi anche *La monetazione di Tuder*, in AA.VV., *I Mostra internazionale di numismatica*, Todi, 1984, pp. 13-17.

(26) G. Marchi, *La stipe tributata alla divinità delle acque Apollinari scoperta al cominciar del 1852*, Roma 1852. La stipe ha fornito gli esemplari ora presenti nel Museo Nazionale Romano a Roma.

(27) A. Cederna, *Scoperta di un deposito votivo del III secolo a.C.*, *Notizie Scavi*, 1951, p. 169 ss., per i soli materiali della campagna 1950. L'importante stipe è ancora inedita.

(28) M.J. Strazzulla, *Reperti monetari degli scavi del santuario sannitico di Pietrabbondante*, Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, vol. 20, 1973, p. 40. Gli scavi hanno restituito un emiobolo.

percorrevano la dorsale appenninica collegando le aree umbro-marchigiane alle aree sannite, apule e magno-greche. Questi collegamenti nord-sud e viceversa dovevano essere una realtà ben precisa ancora prima della unificazione della penisola sotto il dominio dei Romani, riallacciandosi, infatti, ad una tradizione pastorale che può risalire fino all'epoca della civiltà appenninica. D'altra parte tali percorsi sono noti anche al contrario. Non è certo inusuale il ritrovamento di monete di area campana, soprattutto *Neapolis* e *Cales*, in questo territorio tudertino e in generale nel territorio umbro, in complessi della prima metà del III secolo a.C." Purtroppo questi rinvenimenti non forniscono informazioni più precise relativamente alla datazione della serie coniate di *Tuder*, ma non smentiscono l'ipotesi di una sua immissione nel notevole flusso monetario della prima metà del III secolo a.C., alimentato soprattutto da monete coniate della Campania.

## II PERIODO 240-225 a.C.: serie fusa librale

Le emissioni fuse di *Tuder* sono state oggetto di studio da parte di Haeberlin<sup>(29)</sup>, il quale ha bene rilevato l'esistenza di due distinti piedi metrologici e quindi due distinte serie, la prima librale e la seconda definita genericamente ridotta.

La serie librale consta di sei nominali, dall'*as* all'*uncia* e i tipi sono associati nella seguente sequenza:

<i>As</i>	- Aquila / Cornucopia
<i>Semis</i>	- Cane accovacciato / Lira
<i>Triens</i>	- Mano destra con cesto / Due clave
<i>Quadrans</i>	- Rana / Ancora
<i>Sextans</i>	- Cicala / Tridente
<i>Uncia 1</i>	- Vaso con 2 anse / Punta di lancia
<i>Uncia 2</i>	- Rana / Tartaruga

La seconda *uncia* è estremamente rara e ripete al diritto il tipo del *quadrans*. Si tratta di un'emissione anomala.

Tutti i tipi sotto il *semis* si ritrovano sulle monete romane. La mano del *triens* richiama quella dei *quadrantes* della serie Giano/Mercurio<sup>(30)</sup> e Roma/Roma<sup>(31)</sup>; l'ancora del *quadrans*, il tridente del *sextans* e la punta di lancia dell'*uncia* normale compaiono in alcuni quadrilateri o *aes signatum*<sup>(32)</sup>; la tartaruga dell'*uncia* irregolare si ritrova sul *sextans* della serie Ruota<sup>(33)</sup>. Il piede è chiaramente librale osco-latino e l'escursione ponderale si avvicina molto a una delle serie romane della prua, il cui *as* pesa in media 236,10 g<sup>(34)</sup> ed emessa dopo la fine della prima guerra punica.

---

(29) E. J. Haeberlin, *Aes Grave*, Frankfurt a.M., 1910, pp. 225-235, tav. 80-81 (abbreviato H.).

(30) Cr. 14/4 (280-276 a.C.).

(31) Cr. 21/4 (269-266 a.C.); è da notare che la mano sulle monete romane è priva di *caestus*. Si tratta di un'armatura, fatta di strisce di cuoio durissimo, cui erano aggiunti pezzi di piombo o di ferro, che i pugilatori si avvolgevano intorno alle mani e a parte dell'avambraccio, lasciando però libere le dita. I colpi inferti col *caestus* potevano essere mortali. Viene quindi sottolineata una espressione di forza fisica, a simboleggiare la forza dell'alleanza tudertina con Roma.

(32) Cr. 10 con ancora; Cr. 11 con tridente; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, *Italian Cast Coinage*, Dorchester, 1970, n. 19-20 (abbreviato con T.-V.) con punta di lancia. Tutti questi quadrilateri risalgono al 260-240 a.C.

(33) Cr. 24/7 (265-242 a.C.).

(34) Cr. 36 (datato al 225-217 a.C., ma la datazione più probabile è 240-225 a.C.); per l'escursione ponderale vedasi E.J. Haeberlin, op. cit., p. 52-53 (II emissione).

L'as, come già visto, ripete i tipi già utilizzati nella serie coniato. L'aquila è ripresa tale e quale dall'emiobolo n. 2 e la cornucopia dal quarto di obolo n. 3, con poche modifiche.

<p><b>4 AS</b> librale latino - Æ (254,85-234,65 g.)</p>
<p><b>D/</b> = Aquila a sinistra, con ali spiegate; davanti, segno di valore <b>I</b> e <b>EDVE</b>; all'intorno, linea di rilievo.  <b>R/</b> = Cornucopia, con spiga di grano sulla sommità, grappolo d'uva a destra e foglia di vite a sinistra; sotto, segno di valore <b>I</b>; all'intorno, linea di rilievo.</p>

<p>T.-V. 157 ; Syd. AG<sup>(35)</sup> 208 ; H. p. 226, tav. 80, 1-4 ; Garr. tav. LV, 1.          Media su 4 esemplari = 246,29 g.</p>
<p>Paris (H.1) * g. <u>254,85</u>; Berlin, H. (H.2) g. <u>249,46</u>; Bologna (H.3) g. <u>246,20</u>; Napoli 283 (H.4) g. <u>234,65</u>.</p>

\* \* \*

Il tipo del cane accovacciato del *sextans* è copiato dal rovescio del noto *as* di *Hatria*, di alcuni anni precedente <sup>(36)</sup>, anche se con posizione invertita.

La lira è un tipo assai diffuso nelle monete coniate. Fra i fusi essa ricorre unicamente in un *triens* librale di zecca incerta, forse *apula* <sup>(37)</sup>.

(35) E.A. Sydenham, *Aes Grave*, London, 1926, p. 68 ss., 116.

(36) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 205; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 181.

(37) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 159; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 201.

<b>5 SEMIS</b> librato latino - Æ (127,40-113,30 g.)
<b>D/</b> = Cane accovacciato a sinistra; sopra, $\Sigma\Theta\Xi\Upsilon\Upsilon$ ; all'intorno, linea di rilievo. <b>R/</b> = Lira; a destra, segno di valore, ( .

T.-V. 158; Syd. AG 209; H. p. 226, tav. 80, 5-8; Garr. tav. LV, 2. Media su 5 esemplari = 118,21 g.
Napoli 284 (H.1) g. <u>127,40</u> ; London, BMC 1 (H.2) g. <u>119,67</u> ; Paris (H.3) g. <u>116,02</u> ; Vaticano (H.4)* g. <u>114,68</u> ; Pesaro (H.5) g. <u>113,30</u> .

\* \* \*

Dei tipi del *triens* n. 6 abbiamo già accennato alla mano, che risulta ripresa, pur con l'aggiunta del *caestus*, da coeve monete romane (vedi note 30 e 31).

La clava è un tipo piuttosto frequente nelle monetazioni dell'Italia centrale e meridionale. Una singola clava ricorre sul *quadrans* di *Luceria* <sup>(38)</sup>, su una *uncia* di zecca incerta con pentagramma <sup>(39)</sup> e su tutti i nominali di una serie di *Velathri* <sup>(40)</sup> e di una serie di forma ovale di zecca incerta, forse umbra o etrusca <sup>(41)</sup>. La disposizione delle due clave ricorda da vicino quella dei due chicchi di grano che ricorrono nel *quadrans* della serie romana Giano/Mercurio <sup>(42)</sup>.

(38) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 183; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 275. A Luceria gli stessi tipi sono ripetuti in una serie successiva (cfr. T.-V. 282).

(39) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 167; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 222.

(40) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 245-249; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 85-91.

(41) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 235-239; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 169-173. Contrariamente a quanto sostenuto dai vecchi autori, è da escludere che questa serie anonima, di piede semilibrale etrusco (con un *as* di circa 160 g, già attestato a *Velathri*), possa essere emessa a *Tuder*.

(42) Cr. 25/7 (241-235 a.C.).

**6 TRIENS** librato latino - Æ (91,11-63,00 g.)

**D/** = Mano destra col cesto visto dal dorso; ai lati, segno di valore  $\begin{matrix} \circ & \circ \\ \circ & \circ \end{matrix}$ ; all'intorno, linea di rilievo.

**R/** = Due clave; al centro,  $\text{ϞϞϞϞϞ}$ ; ai lati, segno di valore  $\begin{matrix} \circ & \circ \\ \circ & \circ \end{matrix}$

- a) Le clave sono rivolte a sinistra.
- b) Le clave sono rivolte a destra.



a



b



T.-V. 159; Syd. AG 210; H. p. 227, tav. 80, 9-10 (var. a) e 12-13 (var. b); Garr. tav. LV, 3 (var.a).

Media su 13 esemplari (var. a+b) = 80,04 g.

**Var. a** : Pesaro (H.2) g. 88,10; New York, ANS = Sambon 1907a, 229 (H.3) g. 86,95; Weber 201 (H.4) g. 84,88; Paris (H.5) g. 83,40; Wien (H.6) \* g. 82,65; Napoli 285 (H.7) g. 81,80; Berlin, H. (H.8) g. 80,55; Ratto 1928, 196 = Münzh. 4/1935, 94 g. 79,86; MuM 47/1972, 126 g. 72,20; (H.10 = ex coll. Caputi) g. 72,00; Roma 1575 (H.11) g. 63,00.

**Var. b** : Glasgow 1 (H.1) g. 91,11; Venezia (H.9) \* g. 74,32.

\* \* \*

La rana (o rospo) del *quadrans* compare anche su un *quadrans* di zecca incerta con triskelis <sup>(43)</sup>, su una *uncia* di *Luceria* <sup>(44)</sup> e su un bronzo coniato ancora di *Luceria* <sup>(45)</sup>.

7	<b>QUADRANS</b> librato latino - Æ (73,01-57,17 g.)
<p><b>D/</b> = Rana; all'intorno, segno di valore <b>o o o</b> e linea di rilievo.  <b>R/</b> = Ancora rivolta in basso;  a) a sinistra, segno di valore <b>o o o</b>; a destra, <b>V†</b>  b) a sinistra, <b>V†</b>; a destra, segno di valore <b>o o o</b>.</p>	
 <p style="text-align: center;">a</p> <p style="text-align: center;">b</p>	
<p>T.-V. 160; Syd. AG 212 (var. a) e 211 (var. b); H. p. 227, tav. 80, 14-16 (var. a) e 17-18 (var. b); Garr. tav. LV, 4 (var. a).  Media su 22 esemplari (var. a+b) = 63,07 g.</p>	
<p><b>Var. a:</b> Cambridge, F. 33 * g. <u>73,01</u>; (H.1 = ex coll. Stettiner) g. <u>66,65</u>; Berlin, H. (H.2) g. <u>65,96</u>; MuM 19/1959, 307 = ex Gotha (H.3) g. <u>65,10</u>; Berlin, H. = Sambon 1907b, 20 (H.4) g. <u>64,82</u>; Vaticano (H.7) g. <u>64,13</u>; Sambon 1907a, 233 (H.8) g. <u>63,20</u>; Napoli 286 (H.9) g. <u>62,90</u>; New York, ANS = Hirsch XXIV/1909, 87 (H.11) g. <u>62,62</u>; Berlin, H. (H.10) g. <u>62,55</u>; Ratto 1896, 79 (H.12) g. <u>62,00</u>; Todi 1 g. <u>61,80</u>; (H.13 = ex J. Sambon) g. <u>61,50</u>; Roma 1576 (H.16) g. <u>61,50</u>; Napoli 287 (H.14) g. <u>61,40</u>; Berlin 1 (H.15) g. <u>61,10</u>; (H.17 = ex Hess) g. <u>60,50</u>; Stockholm 54 g. <u>60,19</u>; London, BMC 3 (H.18) g. <u>60,07</u>; Paris (H.19) g. <u>57,17</u>.</p> <p><b>Var. b:</b> Berlin, H. (H.5) g. <u>64,76</u>; London, BMC 2 (H.6) * g. <u>64,67</u>.</p>	
<p>Nota: La forma della lettera † è variabile.</p>	

(43) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 161 ; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 209.

(44) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 184-185 ; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 278. A Luceria gli stessi tipi sono ripetuti in una serie successiva (cfr. T.-V. 285).

(45) Cfr. SNG ANS 709.

A proposito dell'ancora abbiamo già visto che essa ricorre su un *aes signatum* romano, ma è da rilevare che compare anche su altre monete fuse : una *uncia* di *Hatria* <sup>(46)</sup>, un *quadrans* di *Tarquinia* <sup>(47)</sup>, tutta la serie *Ruota/Ancora* <sup>(48)</sup>, un *sextans* di zecca incerta con tridente <sup>(49)</sup> e un *quadrans* di zecca incerta con delfino <sup>(50)</sup>. Infine non è da dimenticare che un'ancora compare anche su un *quadrans* coniato nella vicina Etruria <sup>(51)</sup>.

\* \* \*

<p><b>8 SEXTANS</b> librato latino - Æ (50,18-32,50 g.)</p>
<p><b>D/</b> = Cicala; ai lati, segno di valore <b>o o</b>; all'intorno, linea di rilievo.  <b>R/</b> = Tridente;  a) a sinistra, segno di valore <b>o o</b> (in verticale); a destra, <b>VF</b>  b) a sinistra, manca il segno di valore; a destra, <b>VF</b>  c) a sinistra, <b>VF</b>; a destra, segno di valore <b>o o</b> (in verticale)  d) a sinistra, <b>V</b>; a destra, <b>Y</b> e manca il segno di valore.</p>
 <p>The image shows four obverse views of Sextans coins. Coin 'a' features a trident on the left and a vertical 'oo' value sign on the right. Coin 'b' has a trident on the left and a vertical 'VF' value sign on the right. Coin 'c' has a vertical 'VF' value sign on the left and a trident on the right. Coin 'd' has a 'V' value sign on the left and a 'Y' value sign on the right.</p>
<p>T.-V. 161; Syd. AG 214 (var. b) e 213 (var. c); H. p. 227-228, tav. 81, 1-2 (var. a), 3 (var. b), 4 (var. d), tav. 97, 10 (var. c); Garr. tav. LV, 5 (var. a).  Media su 30 esemplari (var. a+b+c+d) = 39,12 g.</p>
<p><b>Var. a</b> : Berlin, H. (H.3) g. <u>43,95</u>; Ratto 1928, 197 = Münzh. 4/1935, 95 g. <u>42,78</u>; Bologna (H.4) g. <u>42,55</u>; Paris (H.5) g. <u>42,55</u>; London, BMC 4 (H.6) g. <u>42,50</u>; New York, ANS = Hirsch XXIV/1909, 88 (H.9) g. <u>40,41</u>; Roma 1577 (H.12) g. <u>40,10</u>; Sambon 1907a, 242 (H.11) g. <u>39,63</u>; Napoli, S. 130 g. <u>39,07</u>; Paris (H.13) g. <u>39,05</u>; Vaticano (H.14) g. <u>38,68</u>; (H.21 = ex coll. Bissinger) g. 37,50; Berlin, H. (H.15) g. <u>37,42</u>; Hess 1901, 72 (H.16) g. <u>37,19</u>; London, BMC 5 (H.17) * g. <u>37,11</u>; Sambon 1907a, 242 (H.19) g. <u>36,48</u>; London, BMC 6 (H.20) g. <u>36,20</u>; Berlin 2 (H.22) g. <u>36,05</u>; Vaticano (H.24) g. <u>34,65</u>; Sambon 1907b, 22 (H.25) g. <u>33,60</u>; Todi 2 g. <u>32,52</u>; Venezia (H.26) g. <u>32,50</u>.  <b>Var. b</b> : Berlin, H. (H.2) * g. <u>47,04</u>; Cambridge, F. 34 g. <u>39,28</u>; Paris (H.18) g. <u>36,70</u>.  <b>Var. c</b> : Napoli 288 (H.7) g. <u>41,10</u>; Napoli, S. 129 (H.8) * g. <u>40,93</u>; Berlin, H. (H.10) g. <u>39,87</u>; Torino 434 (H.23) g. <u>36,02</u>.  <b>Var. d</b> : Berlin, H. (H.1) * g. <u>50,18</u>.</p>

La cicala (o mosca) che ricorre sul diritto del *sextans* n. 8 è molto originale nel panorama tipologico delle monete fuse. Un tipo simile ricorre esclusivamente sul diritto di un raro obolo d'argento etrusco, che reca al rovescio anche una rana <sup>(52)</sup>, già utilizzata sul precedente *quadrans*.

Il tridente sul rovescio è un tipo comune. Per le sue correlazioni con altre monetazioni, vedasi la mia monografia su *Ariminum*.

\* \* \*

<b>9</b> <b>UNCIA</b> librale latino - Æ (26,46-15,50 g.)
<p><b>D/</b> = Vaso con 2 anse; sopra, segno di valore <b>o</b>; all'intorno, linea di rilievo.  <b>R/</b> = Punta di lancia rivolta in alto;</p> <p>a) a sinistra, segno di valore <b>o</b>; a destra, <b>V†</b>  b) a sinistra, <b>V†</b>; a destra, segno di valore <b>o</b>  c) a sinistra, <b>V†</b>; a destra, <b>V†</b> e manca il segno di valore.</p>
<p>T.-V. 162; Syd. AG 216 (var. a) e 215 (var. b); H. p. 228, tav. 81, 5-6 (var. a), 7 (var. c); Garr. tav. LV, 6 (var. c).  Media su 90 esemplari (var. a+b+c) = 20,98 g.</p>
<p><b>Var. a</b> : Berlin, H. (H.1) g. <u>26,46</u>; Bologna (H.2) g. <u>26,25</u>; Ratto 1928, 198 g. <u>26,10</u>; Napoli, S. 131 (H.3) g. <u>26,03</u>; Vaticano (H.4) g. <u>25,42</u>; Berlin, H. (H.5) * g. <u>25,33</u>; London, BMC 7 (H.6) g. <u>25,35</u>; London, BMC 8 (H.7) g. <u>25,04</u>; Napoli 294 (H.8) g. <u>24,40</u>; Milano 12 g. <u>24,13</u>; Milano 13 g. <u>24,06</u>; (H.9 = ex Gotha) g. <u>24,05</u>; New York, ANS g. <u>23,54</u>; London, BM g. <u>23,40</u>; Aarhus 35 g. <u>23,24</u>; Ratto 1928, 200 g. <u>23,10</u>; Hamburger 1898, 112 (H.11) g. <u>23,05</u>; Todi 4 g. <u>23,00</u>; London, BMC 9 (H.10) g. <u>22,98</u>; Berlin, H. (H.12) g. <u>22,86</u>; Paris (H.13) g. <u>22,86</u>; Berlin,</p>

(46) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 210; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 186.

(47) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 278; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 77.

(48) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 265-268; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 113-119.

(49) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 164; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 214.

(50) B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 296.

(51) Sa 126.

(52) cfr. SNG ANS 35.

L. (H.14) g. 22,86; Berlin, H. (H.15) g. 22,34; (H.16 = coll. Schottenstift) g. 22,33; Hirsch XII/1904, 296 (H.17) g. 22,29; Modena (H.18) g. 22,22; Hirsch XIV/1905, 1388 (H.20) g. 22,17; New York, ANS g. 22,14; Ratto 1896, 80 (H.21) g. 22,00; Paris (H.22) g. 21,88; Stockholm 54 = Naville X/1925, 1689 g. 21,61; Napoli 292 (H.23) g. 21,55; Cambridge, M. 59 g. 21,41; (H.25 = ex J. Sambon) g. 21,25; Berlin, H. (H.26) g. 21,24; Sambon 1907b, 25 (H.27) g. 21,22; Cambridge, F. 35 g. 21,09; Berlin 4 (H.28) g. 21,05; Perugia (H.29) g. 20,80; London, BMC 10 (H.30) g. 20,72; Sambon 1907a, 249 (H.31) g. 20,69; Vaticano (H.32) g. 20,63; Perugia (H.33) g. 20,35; Wien (H.35) g. 20,27; Münzh. 4/1935, 96 g. 20,24; Berlin 3 (H.36) g. 20,22; Auciones 13/1983, 19 g. 20,20; Sambon 1907a, 250 (H.37) g. 20,19; Weber 203 g. 20,10; Napoli 290 (H.38) g. 20,05; Berlin, H. (H.39) g. 20,00; SK 7/1987, 389 g. 20,00; Paris (H.40) g. 19,98; Budapest 323 g. 19,66; Napoli 293 (H.42) g. 19,65; Sambon 1907a, 251 (H.43) g. 19,43; Cambridge, F. 36 g. 19,41; Hess 1901, 73 (H.44) g. 19,38; Berlin, H. (H.45) g. 19,12; Lanz 46/1988, 23 g. 19,02; Torino 435 (H.46) g. 18,94; (H.47 = ex coll. Bissinger) g. 18,80; Ratto 1928, 201 g. 18,80; London, BMC 11 (H.48) g. 18,79; Weber 202 (H.49) g. 18,79; München 54 g. 18,75; NAC 5/1992, 229 g. 18,50; Vaticano (H.50) g. 18,42; Berlin, H. (H.51) g. 18,40; Napoli 289 (H.52) g. 18,19; Napoli 291 g. 18,17; (H.54 = ex coll. Gneccchi) g. 18,10; München 55 (H.53) g. 18,05; Copenhagen 72 (H.55) g. 17,80; Berlin, H. (H.56) g. 17,79; Berlin, H. (H.57) \*\* g. 17,78; Berlin, H. (H.58) g. 17,50; (H.59 = ex Rollin) g. 17,20; Budapest 324 g. 16,77; Roma 1580 (H.61) g. 16,50; (H.60 = coll. Schottenstift) g. 16,24; MuM 47/1972, 127 g. 15,50.

Nota : Talvolta al diritto può mancare la linea di rilievo (vedi 9a').

**Var. b :** Todì 3 g. 24,52; Roma 1578 (H.34) g. 22,10; Münzh. 3/1935, 70 g. 21,81; Ratto 1928, 199 g. 19,80; Roma 1579 (H.41) g. 19,40.

**Var. c :** Copenhagen 71 (H.19) g. 22,20; Roma 1578 (H.34) g. 22,10; Berlin, H. (H.24) \* g. 21,45.

Il vaso con due anse sull'*uncia* n. 9, per limitare alle monete fuse dell'Italia centro-meridionale, ricorre, seppur con varia resa stilistica, su un *quatruncus* di *Hatria* <sup>(53)</sup>, su un *triens* di zecca incerta con rhyton <sup>(54)</sup>, su un *quadrans* di zecca incerta con elmo crestato <sup>(55)</sup>, su un *quadrans* di zecca incerta con grappolo d'uva <sup>(56)</sup>, su un *sextans* di zecca incerta con testa di cinghiale <sup>(57)</sup>, su tutti i nominali di una serie di zecca incerta, forse *Cales* <sup>(58)</sup>.

Anche la punta di lancia è un tipo comune fra le genti italiche, bene rappresentando la loro nota attitudine alle arti militari. Essa ricorre su un *as* di *Tarquinia* <sup>(59)</sup>, su un *sextans* di *Firmum* <sup>(60)</sup>, su un *sextans* di zecca incerta con tridente <sup>(61)</sup>, su una *uncia* di zecca incerta che reca su ambo i lati la punta di lancia <sup>(62)</sup>, su una *semiuncia* di zecca incerta con grappolo d'uva <sup>(63)</sup> e infine su un obolo d'argento dei *Samnites* <sup>(64)</sup>. E' rilevante che sia il vaso con 2 anse che la punta di lancia ricorrono anche su un quadrilatero (vedi nota 32).

\* \* \*

(53) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 207; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 183.

(54) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 160; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 204.

(55) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 162; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 210.

(56) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 162; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 211.

(57) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 166; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 218.

(58) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 147-149; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 254-260.

(59) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 277; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 75.

(60) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 213; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 180.

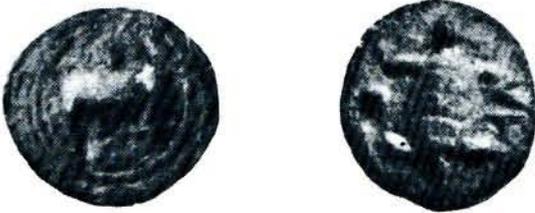
(61) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 164-165; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 215.

(62) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 170; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 230.

(63) E.A. Haeblerlin, op. cit., p. 172; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 236.

(64) Sa. 171.

Come già accennato in precedenza, l'*uncia* n. 10 costituisce una emissione irregolare, nota in soli 2 esemplari. Il tipo del diritto, una rana (o rospo), è ripreso dal *quadrans* della stessa serie, mentre la tartaruga del rovescio è ripresa, oltre che dal *sextans* della serie romana Ruota (vedi nota 33), anche dal *triens* di zecca incerta con rhyton<sup>(65)</sup> e dal *sextans* ancora di zecca incerta con testa di serpente<sup>(66)</sup>.

<b>10 UNCIA</b> librare latino - Æ (17,15-17,10 g.)
D/ = Rana. R/ = Tartaruga; a sinistra, segno di valore o; a destra, V†.

T.-V. 163; Syd. AG 217; H. 229, tav. 81, 8-9; Garr. tav. LV, 7. Media su 2 esemplari = 17,13 g.
Bologna (H.1) g. <u>17,15</u> ; Roma 1581 (H.2)* g. <u>17,10</u> .

Dall'analisi delle correlazioni tipologiche si nota una stretta relazione monetaria tra regioni differenti come il Piceno, l'Etruria, il Latium e l'Apulia.

Il piede librare osco-latino non è presente nell'Etruria, forse in relazione alla sottomissione a Roma della maggior parte delle città etrusche durante la prima metà del III secolo a.C. Il fatto che questo piede sia invece già introdotto nella vicina *Tuder* può essere spiegato con l'avanzato grado di romanizzazione in questa città umbra, già verso la metà del III secolo a.C., come è attestato anche da fonti archeologiche.

Purtroppo non si hanno sufficienti informazioni relative ai ripostigli, se si esclude il fatto che la maggior parte degli esemplari è stata rinvenuta nei dintorni di Todi<sup>(67)</sup>.

### III PERIODO 217-215 a.C.: serie fusa trientale-quadrantale

La cosiddetta serie ridotta di Haebelin, più comune della precedente serie librare, consta di cinque nominali, dal *semis* all'*uncia*, che ripetono esattamente i tipi già incontrati nella serie librare.

Manca l'*as*: l'unico esemplare noto, citato dal Garrucci ed esistente nel Museo di Napoli<sup>(68)</sup>, è stato giustamente giudicato falso da Haebelin.

(65) B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 205.

(66) E.A. Haebelin, op. cit., p. 165; B.K. Thurlow e I.G. Vecchi, op. cit., n. 216.

(67) Lo stesso manoscritto di G.B. Alvi, già citato alla nota n. 25, accenna a diversi casi di rinvenimento anche di monete fuse nel territorio dipendente da *Tuder*.

(68) Garr. tav. LVI, 1 = Napoli 295, pesante g. 81,62. In realtà il segno di valore è piuttosto ricurvo, come a indicare piuttosto un *semisse* e questo è un ulteriore elemento a favore della mancanza di autenticità.



\* \* \*

**11 SEMIS** trientale-quadrantale - Æ (54,57-24,15 g.)

**D/** = Cane accovacciato a sinistra; sopra o raramente sotto, **SALEDIE** ; sotto, a sinistra, segno di valore ) oppure ( ; all'intorno, linea di rilievo.

**R/** = Lira;

a) a sinistra, segno di valore )

b) a sinistra, segno di valore ) ; a destra, **SALEDIE** variamente abbreviato.

c) a destra, segno di valore (

d) a sinistra, **SALEDIE** variamente abbreviato; a destra, segno di valore (



a



b

c



d

T.-V. 164; Syd. AG 219 (var. a) e 220 (var. b); H. p. 229-230, tav. 81, 11 (var. a), 10 (var. c), 13 (var. d); 12, 14 (var. b); Garr. t. LVI, 3 (var. d).

Media su 182 esemplari (var. a+b+c+d) = 37,98 g.

**Var. a** : Firenze (H.2) g. 51,05; Berlin, H. (H.4) g. 46,60; Ratto 14/1906, 39 (H.5) g. 46,22; Ratto 8/1901, 18 (H.7) g. 46,00; Todi 5 g. 45,94; London, BMC 12 (H.9) g. 45,92; Pesaro (H.10) g. 45,92; Padova (H.11) g. 45,75; (H.12 = ex Hamburger) g. 45,50; New York, ANS g. 45,39; Berlin, H. (H.13) g. 45,16; Morchio 32/1902, 1633 (H.14) g. 45,00; Modena (H.15) g. 44,72; Bologna (H.16) g. 44,50; Bologna (H.17) g. 44,35; Hamburger 1901, 644

(H.18) g. 44,35; London, BMC 13 (H.21) g. 43,89; Sambon 1907a, 226 (H.22) g. 43,80; Vaticano (H.23) g. 43,74; Berlin, H. (H.24) \* g. 43,65; Sambon 1907a, 228 (H.25) g. 43,60; Bologna (H.26) g. 43,45; Perugia (H.28) g. 43,30; Bologna (H.29) g. 43,25; München 56 (H.27) g. 43,13; München 58 g. 43,07; (H.30 = ex coll. Gneccchi) g. 43,05; London, BMC 14 (H.31) g. 43,01; Pesaro (H.32) g. 42,98; Pesaro (H.33) g. 42,90; (H.34 = ex Cahn) g. 42,87; (H.35 = ex Rollin) g. 42,82; Berlin, H. (H.36) g. 42,63; Hamburger 1900, 71 (H.37) g. 42,50; Hamburger 1907, 78 (H.38) g. 42,50; Torino 436 (H.39) g. 42,11; Pesaro (H.40) g. 42,05; Milano 15 g. 41,99; (H.41 = ex Rollin) g. 41,92; Milano 16 g. 41,70; Hirsch XI/1904, 543 (H.42) g. 41,25; München 59 g. 41,23; Sangiorgi 1900, 49 (H.43) g. 41,00; (H.44 = ex Rollin) g. 40,86; (H.45 = ex J. Sambon) g. 40,75; Berlin, H. (H.46) g. 40,72; Agram (H.47) g. 40,70; New York, ANS g. 40,39; (H.48 = ex Rollin) g. 40,35; (H.49 = ex Rollin) g. 40,30; (H.50 = coll. Schottenstift) g. 40,21; Cambridge, M. 62 g. 40,16; Pesaro (H.51) g. 40,10; New York, ANS g. 40,05; Ratto 1928, 204 g. 40,00; New York, ANS g. 39,94; Hirsch III/1899, 257 (H.52) g. 39,90; KuM 18/1978, 3 = MuM 47/1972, 128 g. 39,76; Berlin, H. (H.53) g. 39,50; Hirsch IX/1903, 800 (H.54) g. 39,40; (H.55 = ex Hamburger) g. 39,30; Vaticano (H.57) g. 38,80; (H.58 = ex Rollin) g. 38,75; Torino 438 (H.60) g. 38,60; Wien (H.61) g. 38,57; Berlin, H. (H.62) g. 38,50; Paris (H.65) g. 38,47; (H.66 = ex Rollin) g. 38,43; Napoli S. 132 (H.68) g. 38,33; Wien (H.69) g. 38,13; London, BMC 15 (H.70) g. 37,81; New York, ANS g. 37,68; Berlin, H. (H.75) g. 37,15; (H.76 = ex Rollin) g. 37,12; Hirsch XXIV/1909, 89 (H.77) g. 37,10; Ratto 1896, 81 (H.78) g. 37,00; SK 4/1985, 294 g. 37,00; Berlin, H. (H.79) g. 36,96; (H.80 = ex Hamburger) g. 36,90; Bologna (H.81) g. 36,89; London, BMC 16 (H.82) g. 36,66; Oxford (H.83) g. 36,64; Hirsch XV/1906, 115 (H.84) g. 36,64; Berlin, H. (H.86) g. 36,27; Torino 439 (H.87) g. 36,16; Münzh. 4/1935, 98 g. 36,15; (H.88 = ex Gneccchi) g. 36,10; Frankfurt 15 (H.89) g. 35,99; Stockholm 55 g. 35,98; Titano 22/1985, 1 g. 35,90; Copenaghen 61 (H.91) g. 35,85; Paris (H.93) g. 35,80; Napoli 299 (H.94) g. 35,67; S. Pietroburg (H.95) g. 35,60; NAC 5/1992, 230 g. 35,50; Hirsch XV/1906, 116 (H.96) g. 35,35; Münzh. 4/1935, 98 g. 35,25; Ratto 1928, 205 g. 35,20; Berlin 6 (H.97) g. 35,10; (H.98 = ex coll. Guiducci) g. 35,05; Berlin, H. (H.100) g. 35,04; Berlin, H. (H.101) g. 34,87; Torino 437 (H.102) g. 34,81; Wien (H.103) g. 34,55; New York, ANS g. 34,31; Sangiorgi 1907a, 227 (H.105) g. 34,30; Vaticano (H.113) g. 34,17; Wien (H.106) g. 34,05; Tübingen 219 g. 33,83; Münzh. 3/1975, 71 g. 33,22; (H.108 = ex coll. Gneccchi) g. 33,08; Berlin, H. (H.109) g. 32,90; Münzh. 4/1935, 99 g. 32,90; Berlin, H. (H.110) g. 32,88; Paris (H.114) g. 32,50; Berlin 10 (H.115) g. 32,08; (H.116 = ex J. Sambon) g. 31,75; (H.117 = ex Gotha) g. 31,70; NFA-Leu 1984, 620 g. 31,47; Napoli 298 (H.111) g. 31,30; Glasgow 3 (H.118) g. 31,04; Napoli 300 (H.119) g. 30,90; Arezzo (H.120) g. 30,72; Copenaghen 62 (H.121) g. 30,60; KuM 2/1969, 3 g. 30,00; Todi 6 g. 30,00; Ratto 1928, 209 g. 29,90; Arezzo (H.122) g. 29,77; Cambridge, M. 63 g. 28,73; Frankfurt 16 g. 27,97; Weber 205 (H.123) g. 27,20; Ratto 1928, 206 g. 27,20; Napoli, S. 133 g. 27,10; Wien (H.124) g. 27,02; Copenaghen 63 g. 25,88; London, BMC 17 (H.125) g. 25,42; München 57 g. 24,15.

**Var. b :** Napoli 305 (H.64) g. 38,50; Weber 204 (H.67) g. 38,42; Hirsch VII/1902, 465 (H.71) g. 37,81; Cambridge, F. 38 \* g. 37,29; Berlin, H. (H.90) g. 35,89; Cambridge, F. 39 g. 33,80.

**Var. c :** Napoli 296 (H.6) g. 46,06; Cambridge, M. 61 g. 44,08; Glasgow 2 (H.20) g. 44,00; Roma 1582 g. 43,80; Cambridge, M. 60 g. 41,29; Roma 1583 g. 40,40; Cambridge, F. 37 \* g. 40,37; Milano 17 g. 38,85; Berlin 7 (H.59) g. 38,60; Berlin 8 (H.74) g. 37,15; München 60 g. 36,65; Milano 18 (H.112) g. 36,14; Berlin 9 (H.107) g. 33,45; Münzh. 4/1935, 100 g. 31,88; Roma 1584 g. 31,70; Napoli 297 (H.72) g. 31,26.

**Var. d :** Hirsch XII/1904, 292 (H.1) \* g. 54,57; Berlin 5 (H.3) g. 48,27; Napoli 303 (H.8) g. 45,95; Sotheby 1976, 648 g. 45,70; Berlin, H. (H.19) g. 44,21; Auctiones 5/1975, 295 g. 40,00; Auctiones 13/1983, 20 g. 39,61; Napoli, S. 134 (H.56) g. 38,83; Münzh. 4/1935, 97 g. 38,80; Ratto 1928, 207 g. 38,80; Napoli 302 (H.63) g. 38,50; (H.73 = ex J. Sambon) g. 37,50; Santamaria 1951, 29 g. 36,90; Napoli 304 (H.85) g. 36,30; Aarhus 31 g. 35,96; Berlin, H. (H.92) g. 35,83; Napoli 301 (H.99) g. 35,05; Ratto XXI/1939, 29 g. 35,00; Berlin, H. (H.104) g. 34,30; Ratto 1928, 203 g. 32,70; Ratto 1928, 202 g. 32,00; Ratto 1928, 208 g. 29,60; Roma 1585 g. 28,60.

Nota : La distinzione delle varie forme dell'etnico presenta notevoli difficoltà.

\* \* \*